

«Migranti, Francesco ci spinge al coraggio»

Il vescovo Torres: preghiera "profetica" sul fiume che divide Messico e Usa

LUCIA CAPUZZI

INVIATA A CIUDAD JUÁREZ

«**L**a misericordia di Dio ha toccato la nostra città addolorata attraverso la presenza di Francesco». Monsignor José Guadalupe Torres Campos festeggerà il prossimo 22 febbraio il primo anno da vescovo di Ciudad Juárez. «E già in così poco tempo mi è già toccata una visita del Papa», scherza il pastore, palpabilmente emozionato. Con 11mila vite stroncate dalla narcoviolenza tra 2008 e 2013, la metropoli costruita lunga la frontiera con gli Stati Uniti è diventata l'emblema del conflitto messicano. Ma Juárez è molto di più. È uno degli snodi cruciali del passaggio degli irregolari. È polo del neoliberalismo feroce, incarnato dalle *maquilas*: multinazionali di assemblaggio che guadagnano nell'enorme differenza tra ricavi – cioè vendite in dollari e negli Usa – e costi di produzione, alias salari, in pesos. «Papa Francesco conosce molto bene questa complessa realtà. Per questo è voluto venire. La sua presenza è stata una benedizione», afferma monsignor Torres.

Che cosa ha significato la giornata di ieri? È stata una grazia di Dio. Una luce che ci guida e ci rafforza nella fede. Affinché quest'ultima si traduca in un impegno concreto e quotidiano per creare pace e giustizia. Francesco, più di ogni altra cosa, ha portato la speranza. Il fondamento indispensabile per ricostruire la vita sociale dopo ciò che abbiamo sofferto. Questo spiega la folla accorsa da tutto lo Stato e dal Texas. Fin da quando hanno iniziato a filtrare le prime indiscrezioni,

Il testimone

La sosta del Papa lungo le rive del Rio Bravo che segna il confine fra i due Stati. Parla il pastore della Chiesa di Ciudad Juárez: nel continente americano come anche in Europa cresce la paura verso lo straniero. Impariamo a difendere e sostenere chi fugge dall'indifferenza e dalla povertà

ad ottobre, di una possibile tappa juarense, la città ha avuto un moto unanime di entusiasmo. La gioia è cresciuta giorno dopo giorno. Erano anni che la città non viveva un momento di allegria tanto forte e condivisa. È stato commovente.

Che cosa ha rappresentato per le vittime – di Ciudad Juárez e dell'intero Messico – la Messa della scorsa notte (secondo il fuso orario italiano) in cui il Papa ha voluto dare loro il posto d'onore?

Un balsamo in grado di alleviare le ferite tuttora sanguinanti della narcoguerra. Per anni, alla violenza si è accompagnata una sorta di invisibilizzazione sociale delle vittime. Francesco, accogliendole e accompagnandole, ha preso sul serio il loro dolore. Dando loro la forza di andare avanti.

Uno dei momenti più toccanti è stata la preghiera sulle rive del Rio Bravo, il fiume – ormai quasi secco – che separa il Messico dagli Usa.

Il gesto ha un valore profetico con il quale il Papa ha voluto ribadire che la Chiesa ha una Buona Notizia da annunciare ai migranti. Uomini, donne, bambini in fuga da povertà e violenze, in cerca del sogno a-

mericano. E interPELLA la Chiesa tutta, esortandola a camminare a fianco dei migranti, difendendoli, aiutandoli, sostenendoli. Purtroppo nelle società, non solo in Messico ma negli Usa come in Europa, si assiste a una progressiva chiusura nei confronti degli stranieri. Cresce la paura, l'astio, l'indiffe-

renza di fronte alle situazioni da cui scappano e alle condizioni che affrontano nella fuga. Per questo è tanto importante che la Chiesa dia un esempio altro, un esempio di accoglienza autentica.

Dal presule il richiamo alle «ferite tuttora sanguinanti» della narcoguerra. «Anche le vittime sono state messe ai margini». La visita del Pontefice, «balsamo di speranza per risorgere»

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'EPISODIO

Bergoglio stratonato sgrida giovane Lombardi: normale reazione umana

Lo sguardo severo e un gesto con la mano ad accompagnare un rimprovero scandito due volte: «No seas egoista! No seas egoista!» (Non essere egoista). Accade a Morelia, in Messico, dove Francesco ha incontrato decine di migliaia di giovani. Entusiasmo alle stelle, musica a tutto volume, balli e grida, ma qualcuno nell'accoglienza esagera un po'. Un giovane stratonato il Pontefice per ben due volte fino a quasi farlo cadere su un ragazzo disabile, costretto sulla sedia a rotelle. Il tutto sotto l'occhio delle telecamere. Dietro lui ci sono gli uomini della sicurezza che cercano di contenere l'entusiasmo della

folia. Ma il Papa si risollewa, tira via il braccio e dà una strigliata che il giovane forse non dimenticherà mai. E anche in questo caso con un occhio alla misericordia: il Papa non fa un rimprovero perché stava quasi per cadere ma perché quel giovane voleva tenere il Papa tutto per sé. «Una reazione umana e normale», commenta il portavoce vaticano padre Federico Lombardi interrogato dai giornalisti al seguito del Papa di fronte all'entusiasmo eccessivo di questo giovane. Lo stesso Papa in alcuni incontri aveva detto che qualche volta si arrabbia. Lo aveva fatto poco tempo fa incontrando i bambini dei Pueri Cantores in Vaticano. «Mi arrabbio, ma non mordo – aveva detto in quell'occasione –. Delle volte mi arrabbio, quando qualcuno fa una cosa che non va bene, ma mi aiuta fermarmi e pensare alle volte che io ho fatto arrabbiare gli altri».



Sopra, il vescovo di Ciudad Juárez, José Guadalupe Torres Campos. A sinistra la rete metallica che segna il confine tra gli Stati Uniti d'America e il Messico. Un confine varcato da decine di migliaia di emigranti messicani in cerca di fortuna negli Usa

(Ansa)



Il Papa rimprovera il giovane irruento che l'ha stratonato

